I TAMBURI DEL VODOU

DI LEONARDO D'AMICO

Il Vodou Haitiano

Il vodou (voodoo o vudu) di Haiti è un sistema religioso sincretico afroamericano, in cui vari elementi hanno contibuito alla sua formazione. La cultura africana che ha contribuito in maniera preponderante alla conformazione attuale del vodou è quella dahomeyana (Benin). La parola stessa "vodoun" è del Dahomey, e tra i Fon significa "spirito", "divinità". Ogni "nazione", come entità etnica e culturale, ha un proprio rituale: Rada, Diouba, Ibo, Kongo, Petro, Gede. Generalmente questi riti sono classificati in tre culti principali che li comprendono: Rada, Petro e Congo.

Culto		Etnia
Rada	Rada	(Arada)
	Nago	(Yoruba)
Petro	Petro	
	Diouba	
	Ibo	
	Gede	
Congo	Kongo	

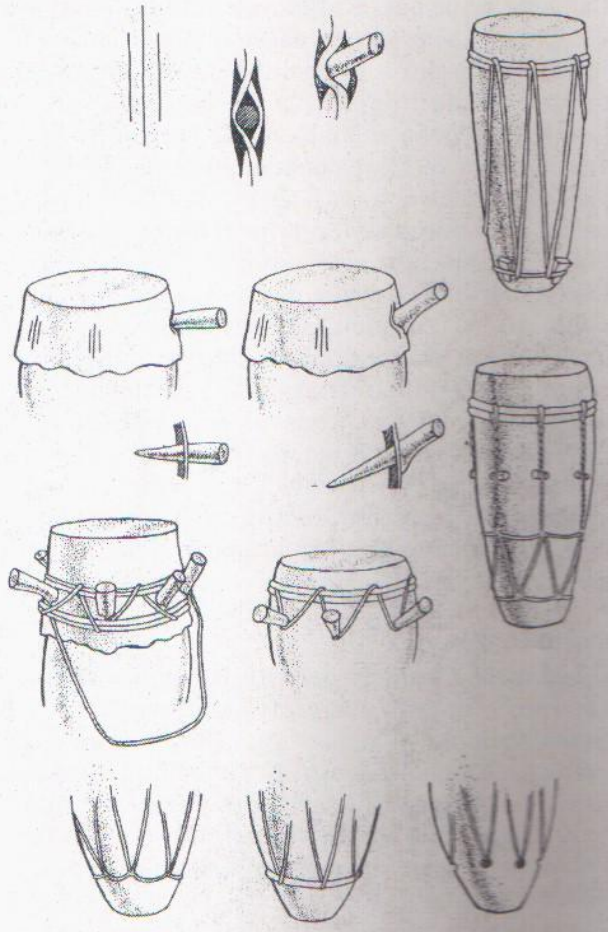
I tamburi nei riti Rada, Petro e Congo

Gli strumenti musicali del Voudou e primariamente i tamburi, hanno la funzione evocativa delle divinità, servono cioè a "chiamare" le entità spirituali (Loa) affinché gli "Hounsi" (gli iniziati) siano "cavalcati" ("chévauché") da essi. Ogni Loa ha un proprio ritmo e un proprio canto, ed è quindi ovvio che ogni musicista

debba conoscere l'enorme repertorio dei canti voudou e dei ritmi corrispondenti. Il ruolo essenziale delle percussioni nei riti voudou è testimoniato dal fatto che si usa l'espressione "battere il tamburo" per dire "celebrare il culto dei Loa". Il suonatore costituisce quindi il perno del culto: "*È dalla sua scienza del ritmo, dal vigore dei suoi "colpi" che dipendono l'ardore e l'attenzione dei danzatori e quella tensione nervosa che favorisce certamente la trance. Un musicista che non fosse completamente padrone delle proprie formule ritmiche seminerebbe il disordine nella danza e immediatamente impedirebbe le epifanie dei Loa. Viceversa un suonatore di tamburo di talento è in grado di provocare a proprio piacimento le possessioni o di arrestarle.*" (Metraux 1971:180-1). I tamburi montano pelli di vacca o di capra, spesso ricavate da animali sacrificali. Si immerge la pelle in una soluzione di acqua e cenere per quarantotto ore (oppure si bolle per risparmiare tempo) e poi si rade. La pelle viene poi trattata con cera vergine e "tafya" (rum). Il metodo di allacciatura della membrana varia a seconda della tipologia del tamburo, ossia a quale spirito è correlato. All'esterno del tamburo viene data forma con un machete. Un tempo incisi esteriormente, oggi vengono dipinti con "veve" o con altri simboli. Ogni tamburo del voudou è inserito in un set (je) che si differenzia a seconda del tipo di culto.

Culto Rada.

I tamburi rada (o Arada) del culto delle "nazioni" Rada e Nago, sono impiegati in complessi di tre con la distinzione tra Manman (Maman), Ségon (Seconde) e Boula (Bula). Sono ricavati da tronchi scavati di un legno pregiato (quercia, cedro o mogano) alla cui estremità superiore viene fissata una pelle di vacca con pioli di legno duro, detti "kòn" o "pikét", che vengono solitamente allacciati tra loro. I tamburi sono consacrati mediante dei riti che li destinano esclusivamente a scopi rituali. Prima di segare i tronchi degli alberi da cui saranno ricavati, vengono rivolte preghiere ai Loa. I tamburi "a riposo", ossia quando non vengono usati, sono avvolti in panni bianchi e purificati da tutte le influenze maligne. Il tamburo maestro è il "maman", alto più di un metro, suonato in piedi o seduti con una bacchetta ("badyat kon" o "bagét") nella mano destra e con l'altra libera. Tradizionalmente si usava una bacchetta ricurva detta ""bagét Ginen" (bacchetta dell'Africa), ma oggi è molto rara. Con la bacchetta si colpisce alternamente la membrana e il bordo dello strumento. Il suonatore del tamburo mediano, "segon", usa una bacchetta arcuata, chiamata "adiida" (o "aguida") nella mano destra, mentre l'altra è libera. Il "boulaye" (suonatore di "boula") usa due bacchette diritte; il tamburo, alto dai quaranta ai cinquanta centimetri, è tenuto in posizione verticale. I due suonatori stanno seduti. Lo "ogan" è la campana metallica percossa con una bacchetta di ferro. È la "clave" dell'ogan che dà inizio al complesso intreccio poliritmico, seguito dal bula, dal



segon e dal manman. Maman e segon vengono inclinati durante l'eseuzione per ottenere un suono "aperto", mentre il boula rimane piatto sul suolo e quindi il suono è muto. Il boula è il primo a iniziare quando lo "Oudiénikon" (Houngueniko, Ungenikon o Houngainikon, detta anche l'"Imperatrice" - "Impératrice" - è la direttrice del coro che sta davanti all'orchestra, n.d.A.) ha effettuato un giro di canti in forma responsoriale (solista-coro), ed è il maman che comanda all'insieme di fermarsi al segnale del celebrante. È il manman il tamburo "premier", la cui voce "chiama" i loa. Il manman improvvisa, o meglio sviluppa delle idee ritmiche sulla base degli altri due tamburi, acquisendo *"il ruolo che ha il canto in rapporto all'accompagnamento"* (Metraux, 1971).

Culto Petro

I tamburi Petro (o Petwo) sono due, chiamati "baka" (o grosbaka") e "ti baka" (oppure "maman" e "piti" o "pititt"), di forma conica con una pelle di capra. Si differenziano dai precedenti per le ridotte dimensioni, per il legno (morbido) e per i tiranti a forma di "Y". Il sistema di accordatura è completamente differente dai precedenti, essendo costituito da un cerchio stretto intorno alla membrana e un altro intorno alla base, collegati con tiranti incrociati (in alcuni casi non c'è il cerchio inferiore ma i tiranti sono ancorati a dei fori praticati alla base). Questi strumenti, a differenza dei precedenti, vengono suonati con le mani.

La parte principale è affidata al tamburo più piccolo, il ti-baka. il suono cupo del manman viene chiamato "ralé", quello più acuto del ti-baka "taille". A Port-au Prince si aggiunge un terzo piccolo tamburo, il "kata", che viene suonato con le bacchette e gli altri due tamburi vengono denominati "maman" e "segon". Nell'esecuzione il kata è tenuto piatto al suolo mentre gli altri due sono leggermente inclinati. I tamburi Petro sono suonati anche durante le sfilate carnevalesche, portati a tracolla dai suonatori. Tra i tamburi usati nei riti voudou figura anche un tamburello basco, chiamato "bas", che non presenta alcun componente di sacralità. Si tratta di uno strumento associato principalmente al "kanaval" (carnevale) e al "rara" (festa processionale), ma che compare anche nei riti Rada e Petro. Nel rituale Petro compare anche un sonaglio, il "tchatcha", costituito da una zucca riempita di semi e agitata con un manico che la attraversa.

Culto Congo.

Il set di percussione del rito Kongo consiste in tre tamburi: "majé" (maggiore), "mwaven" (medio) e "miné" (minore) o "timbal" (in alcuni casi acquistano i nomi di "maman", "outò" e "timbal"). Diversamente dai tamburi conici descritti precedentemente, i tamburi Kongo sono cilindrici ma sono simili ai tamburi Petro per il legno morbido e la pelle di capra, per il sistema di accordatura (eccetto il timbal) e per essere suonati con le mani. Il fatto che il timbal sia suonato a doppia membrana lo rende unico tra i tamburi impiegati nel Voudou. Alcuni suonatori lo chiamano "ka" (quarter) perché la sua lunghezza è circa un quarto di metro. Il timbal viene portato a tracolla o poggiato su un supporto orizzontalmente, è suonato con due bacchette e ricorda visivamente il tamburo militare. Il timbal è il tamburo principale nel culto Congo, mentre gli altri due tamburi hanno solo il compito di sostenerlo con dei "crié" e dei "ralé".

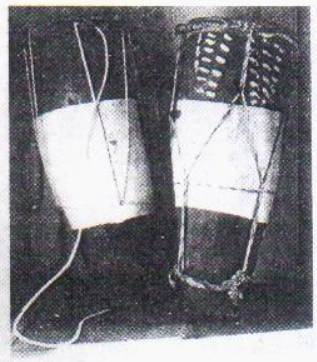
Il ritmo "Yambalù"

Con lo "yambalù", che apre il rituale Rara, si invoca il Loa Legba, il signore delle strade e delle vie, il guardiano dei crocicchi e delle porte, il protettore dei focolari, ed è rappresentato da una croce (con un significato diverso da quello cristiano). Nella trascrizione che segue, tratta da "The Drums of Voudou" di Lois Wilcken, è evidente la sovrapposizione polimetrica (o poliritmica) di una scansione binaria ed una ternaria, fenomeno detto "emiola", e lo standard pattern (A.M. Jones) in 12/8 della campana (ogan).

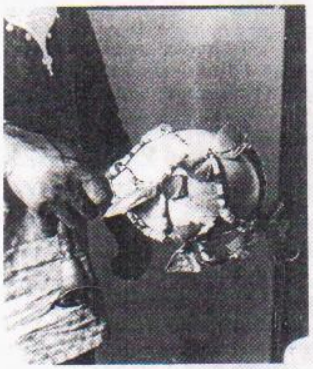
Bibliografia:

-Remy Bastien. El vodu en Haiti (Cuadernos Americanos, Mexico, 1952).
-Harold Courlander. The Drum and the Hoe. Life and Lore of the Haitian People (University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1960, 1973, 1985).
-Carlos Esteban Deive. Vodu y magia en Santo Domingo. (Museo del Hombre Dominicano, 1979)
-Maya Deren. Divine Horsemem, Voodoo Gods of Haiti (Thames and Hudson, London, 1970)
-Katherine Dunham. Vodu. Le danze di Haiti (Ubulibri, Milano, 1990).
-Laennec Hurbon. Dieu dans le Vaudau Haitien. (Payot, Paris, 1972)
-Louis Maximilien. Voudou Haitien (Imp. H. Deschamps, Part-au-Prince, Haiti, s.d.)
-Alfred Metraux. Il vodu haitiano (Einaudi, Torino, 1971, ed. or. Le Vaudou haitien, Gallimard, Paris, 1958)
-Alfred Metraux. Haiti, Black Peasants and Their Religion (Harrap & Co., London, 1960)
-Nassetti Rosa Maria. Magia vaudou. Magia africana e haitiana (Edizioni Mediterranee, Roma, 1988)
-Pena Rivera, Victor A. Haitianos. Narracion de una venganza vudu (Publicaciones America, Santo Domingo, 1982)
-Lois Wilcken. The Drums of Vodou (Withe Cliffs Media Company, Tempe, Az, 1992).

Rada drum set.



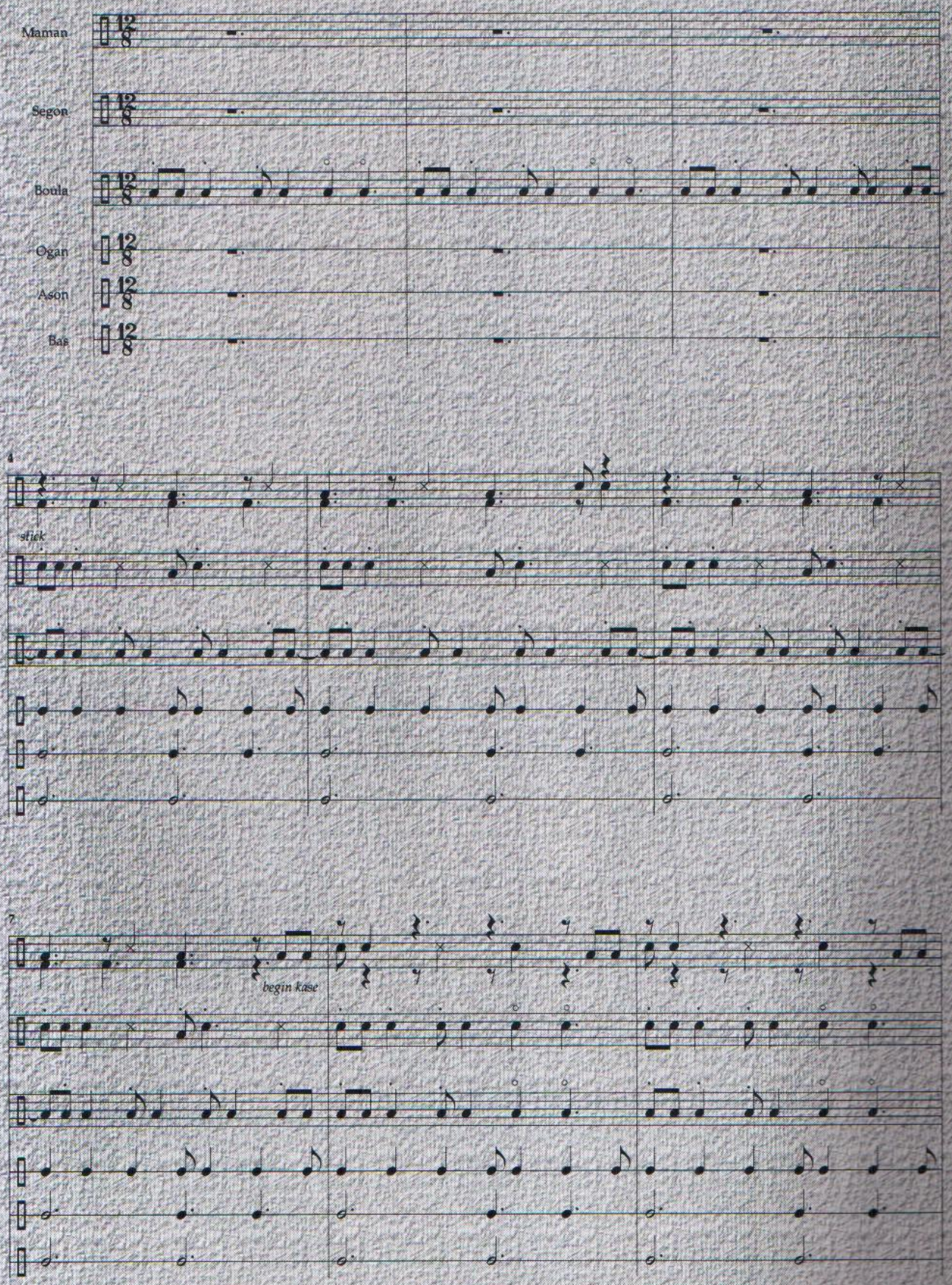
Petwo drum set.

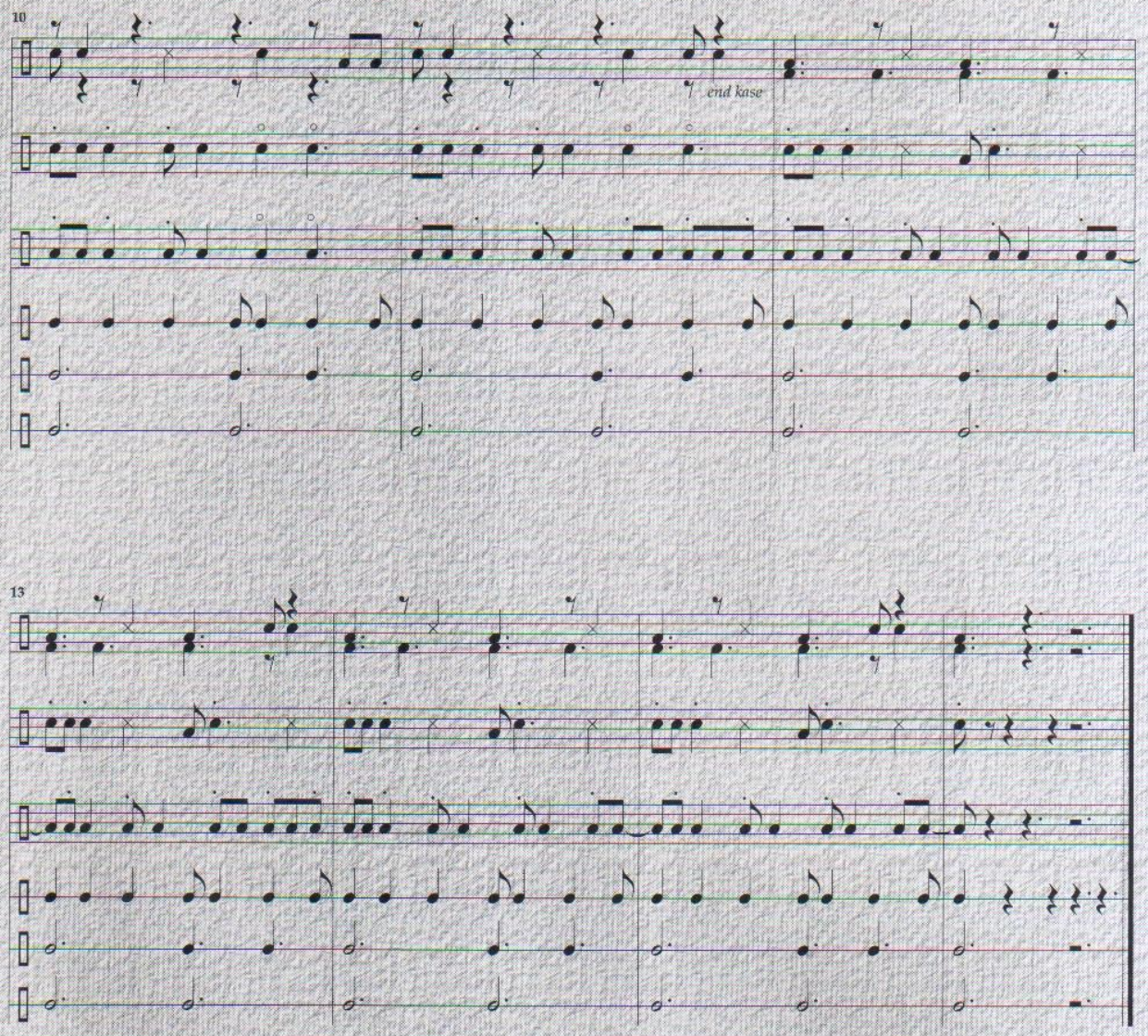


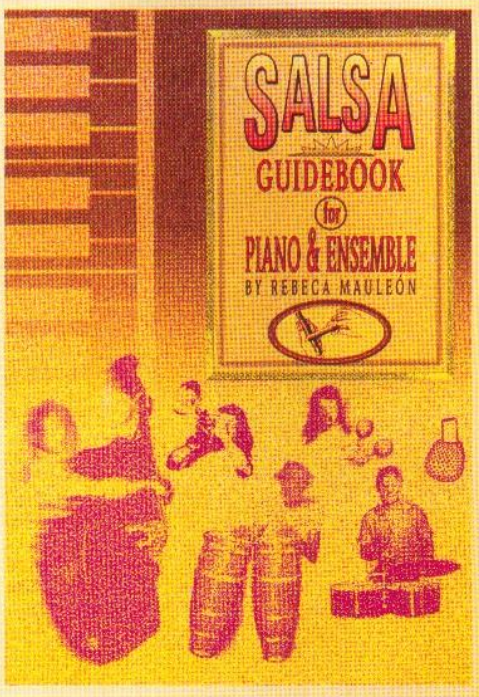
Ason.

Bas and lanbi.

Yanvalou







SALSA GUIDE BOOK

- in lingua inglese -

- 260 pagine, con esempi musicali per piano, basso e tutti gli strumenti a percussione tipici di un'orchestra salsa.
- Esempi ed estratti di partiture musicali, inserimento di ciascuno strumento nell'orchestra salsa, foto e discografia di musica afrocaraibica...
- Definito da Carlos Santana: "*Un vero tesoro di conoscenze ed informazioni sulla musica afro-cubana*".

Speditemi una copia di "*Salsa Guide Book*".
A tale scopo ho inviato la somma di lire 55.000 comprese le spese di spedizione tramite:

- ❑ **assegno non trasferibile**
- ❑ **vaglia postale ordinario**

intestato a: **MUSIDEA snc - via Trebio Littore, 12 - 00152 Roma**

NOME _____
INDIRIZZO _____
CAP/CITTA' _____
FIRMA _____

Ritagliare o fotocopiare e spedire a: Musidea snc, via Trebio Littore, 12 - 00152 Roma